

IL CONGRESSO DI MILANO FRA SUONO E SEGNO

Francesca Almini, Federica Venier¹

1. PREMESSA

1.1. Fonetica e ideologia

Francesca Almini, che ha concluso nel marzo 2019 la laurea magistrale in *Lingue, e letterature europee e panamericane* a Bergamo, ha incluso fra le lingue che l'appassionavano la Lingua dei Segni Italiana (LIS), su cui sta svolgendo il Dottorato di Ricerca. Una scelta privata, originale e generosa insieme la sua, approdata ad una tesi di cui questo intervento è il sunto.

Esso lascia intravedere, dietro il verdetto oralista del Congresso di Milano del 1880 e dietro il lungo blocco all'insegnamento della lingua dei segni che ne conseguì, un inaspettato rapporto tra fonetica e ideologia. Se infatti a partire dagli anni Quaranta del XIX secolo e soprattutto dopo l'Unità, si vide in Italia un generale prevalere dell'influsso scientifico tedesco, tanto più esso fu presente nell'ambito degli studi linguistici, con una vasta diffusione del metodo comparativo e con una grande opera di traduzione di autori quali Max Müller, Karl Wilhelm Ludwig Heyse, Georg Curtius e August Schleicher. Si pensi anche solo alla figura di Graziadio Isaia Ascoli per avere un'idea dell'importanza di tali rapporti².

Come si vedrà nell'articolo di Almini, anche l'approccio oralista era tedesco. Era stato infatti proprio a Lipsia – destinata a divenire, con Berlino, il principale centro di studi della linguistica comparata – che venne fondata, nel 1778, da Samuel Heinicke, creatore del metodo oralista, il primo istituto per *Taubstummen*, per sordomuti, basato su tale metodo. L'istituto era giuridicamente dipendente dall'Università e le posizioni da esso sostenute trovarono un notevole rafforzamento negli apporti che la linguistica comparativa diede allo studio della fonetica.

Proprio a Lipsia del resto si era formato Max Müller, passato poi a Berlino per studiare con Franz Bopp, e giungere in seguito dapprima a Parigi e infine a Oxford, dove, nel 1868 avrebbe ottenuto la cattedra di *Comparative Philology*. Ora, non è un caso che, in quel ristretto ambito di persone che in Italia si dedicavano all'educazione dei sordi – costituito quasi esclusivamente da ecclesiastici – si diffondessero proprio le idee di Max Müller, come indicato, in un articolo postumo (1995: 24 e 32), da Gian Massimo Facchini³ che, tuttavia, pur attentissimo al legame fra ragioni teologico-filosofiche e

¹ Università di Bergamo. È di Federica Venier la premessa, di Francesca Almini il resto del testo.

² In proposito cfr. Morpurgo Davies, 1994: 155-162.

³ Gian Massimo Facchini, medico e a lungo responsabile del servizio fono-audiologico del Comune di Bologna, fu in prima linea nello studio delle problematiche linguistiche legate alla sordità e fu tra i primi, in Italia, ad affrontare la storia della questione dell'educazione dei sordi. Su Facchini si veda anche Harlan Lane (1995: 45-60), cui si rimanda anche per la sua storia dei sordi (1984), ampiamente ripresa da Oliver Sacks nel suo *Seeing Voices*, il libro che, a mio avviso, più ha contribuito a portare il problema della sordità fuori dal ristretto campo degli addetti ai lavori.

scelte dei metodi educativi, non spiega le ragioni del fenomeno. Accanto all'indubbia vastità del suo sapere linguistico, Max Müller aveva fatto del linguaggio orale lo strumento della sua battaglia anti-darwinista⁴, ovviamente condivisa dal mondo cattolico italiano. Egli sosteneva infatti che solo il linguaggio articolato fosse «the true barrier between man and beast» (1870: 145) e doveva passare quasi un secolo perché – come si vedrà con William Stokoe e i suoi cheremi – si arrivasse a capire che, se è vero che il fatto di essere discreto è una caratteristica esclusiva del linguaggio umano, allora la lingua dei segni si iscrive appieno fra le lingue storiche in cui si frantuma la nostra *faculté de langage*, poiché ogni segno si articola appunto in cheremi, cioè in quella serie di parametri di cui scriverà *infra* Almini, cui ora cedo la penna.

2. INTRODUZIONE

Nella dura polemica che, nel corso dei secoli, ha visto contrapposte, a proposito dell'educazione dei sordi, i sostenitori della prospettiva segnica e quelli della prospettiva oralista, il Congresso di Milano, svoltosi fra il 6 e l'11 Settembre del 1880, segnò l'inequivocabile verdetto oralista, una svolta regressiva e conservatrice destinata a proiettare la sua luce negativa su un secolo di didattica. Scopo del mio lavoro sarà dunque, innanzitutto, quello di illustrare i fatti che lo precedettero e che dunque spiegano le ragioni del suddetto negativo esito, e in secondo luogo quello di dar conto dei motivi del ritorno contemporaneo della lingua dei segni, con strumenti ben diversi rispetto a quelli dei suoi primi teorizzatori. In conclusione si mostrerà come la riscoperta della lingua dei segni come lingua a tutti gli effetti sia utilizzata non solo nel campo comunicativo ma anche in quello artistico, generando una vera e propria poesia segnata.

3. CHARLES DE L'ÉPÉE: IL METODO E I DISCEPOLI

La storia del dibattito metodologico che mi propongo di esaminare inizia, come è noto, con il fondamentale contributo dell'abate de l'Épée (1712-1789) il quale fu, di fatto, il primo sostenitore della lingua dei segni, che egli diffuse tanto in Francia come in Europa. De l'Épée, dapprima insegnante di due gemelle sorde, fondò, nel 1760, proprio a seguito di quella sua esperienza, la prima scuola per sordi in Francia, adottando un metodo d'insegnamento da lui stesso creato: i segni metodici. Egli, infatti, da un lato assoggettò ad un ordine i segni più usati dai sordi e dall'altro ne creò di nuovi, formando una specie di grammatica che potesse essere d'aiuto ai sordi per leggere e scrivere.

Questo metodo mostrò da subito i suoi frutti. È da ricordare la pubblicazione, a Parigi, del primo libro scritto da un sordo: l'autobiografia intellettuale di Pierre Desloges. Si tratta di un grande traguardo, un esempio di quel nuovo mondo fatto di cultura, libri e arte che si stava finalmente schiudendo dinnanzi allo sguardo incredulo dei sordi. In secondo luogo, ricordiamo l'apertura di ben ventuno scuole “speciali” in tutta la Francia, prima della morte dell'abate stesso. Successivamente, il sacerdote Sicard (1742-1822) si occupò della direzione dell'Istituto di de l'Épée, sviluppando ulteriormente il metodo segnico. Egli, infatti, era fermamente convinto che il sistema

⁴ Su questo aspetto del pensiero di Max Müller cfr. Morpurgo Davies, 1994: 290. Più in generale, sull'ideologia del tedesco, si veda la bella tesi di laurea di Alessandro Riolfi (2011-2012), condotta presso l'Università di Verona sotto la guida di Giorgio Graffi. In essa si fa anche il punto della ricerca intorno a questo ordine di problematiche, grazie ad un'attenta indagine bibliografica, cui rimando.

comunicativo utilizzato dai sordi andasse ben oltre la designazione di oggetti tanto da essere uno strumento per «conquistare l'astrazione» (Pennisi, Cavalieri, 2001: 35).

Lo stesso Sicard, insieme ad un brillante insegnante dell'Istituto, tale Laurent Clerc (1785-1822), dimostrò in un convegno tenutosi a Londra nel 1815, i sorprendenti risultati del metodo segnico adottato in Francia. Proprio in questa circostanza, avvenne l'incontro con Thomas Hopkins Gallaudet (1787-1851), pastore evangelico, venuto dagli Stati Uniti per conoscere il metodo europeo per istruire i sordi. Gallaudet rimase talmente colpito dall'approccio segnico da decidere di tornare in America, accompagnato da Clerc, e di fondare già nel 1816, la prima scuola per bambini sordi degli Stati Uniti. A questa, seguì poi l'apertura, nel 1857, di quella oggi conosciuta come *Gallaudet University*, unica università al mondo in cui la principale lingua di insegnamento è la lingua dei segni americana (ASL).

Il desiderio che de l'Épée aveva espresso, «Puisse[n]t [...] ces différentes nations ouvrir les yeux sur l'avantage qu'elles retireraient de l'établissement d'une école pour l'instruction des sourds-muets de leur pays!» (de l'Épée, 1776: 8), stava a poco a poco prendendo forma. L'America ne era la prova ma anche l'Italia mostrava il suo appoggio.

Di fondamentale importanza fu, infatti, la figura dell'abate Assarotti (1753-1829) che, curiosamente, sempre dall'incontro in prima persona con un sordo, decise di dedicare la sua vita all'educazione dei sordi e per questo fondò a Genova, nel 1802, la terza scuola per sordi in Italia dopo quella di Roma nel 1784 e di Napoli nel 1788. Assarotti studiò i metodi di de l'Épée e di Sicard e li applicò in larga misura: insegnava facendo un vasto uso della lingua dei segni, del dizionario di Sicard, semplificando i segni metodici di de l'Épée e scartando quelli che riteneva troppo difficili. Allo stesso tempo, egli diede anche una grande importanza ai segni usati dai sordi genovesi, noti perché quotidianamente utilizzati, ottenendo come risultato finale l'unione dei segni già esistenti nella comunità dei sordi con un'integrazione dei segni francesi.

Allo stesso tempo, però, egli era solito affermare che il miglior metodo era quello di non avere nessun metodo in quanto ogni caso era diverso e richiedeva un approccio personale. «Si dice che il suo insegnamento seguisse due importanti principi: il primo è che si deve partire da ciò che già si conosce; il secondo è che all'analisi si deve alternare la sintesi» (Radutzky *et al.*, 1992: 15).

4. LA VIRATA VERSO L'ORALISMO: CAUSE E CONSEGUENZE

Come osservato in questa prima panoramica, pare evidente che, nella prima metà dell'Ottocento, tanto la Francia come l'Italia erano paesi in cui l'educazione dei sordi avveniva principalmente attraverso i segni (anche se non bisogna dimenticare l'esistenza di istituti che applicano già il metodo articolatorio e della lettura sulle labbra). Tuttavia, a partire dal 1870, vi fu una virata sempre più decisa verso il metodo oralista (di tradizione germanica) da parte della Francia e dell'Italia. Per esempio, in Francia, le scuole di stampo oralista finanziate da privati si moltiplicarono e il direttore dell'*Institut National des Sourds-Muets* volle rendere la sua scuola oralista. Nello stesso modo, in Italia, si diffuse la moda della figura del «sordo parlante» più volte menzionata nei saggi degli istitutori.

Il progressivo cambio di rotta di Italia e Francia subì l'influsso dei territori tedeschi, da sempre sostenitori del metodo oralista. Sono da menzionare al riguardo le figure di Johann Konrad Amman (1669-1724) con l'opera *Surdus Loquens* (da cui la succitata figura del sordo parlante), quella di Samuel Heinicke (1727-1790), con il suo carteggio polemico con de l'Épée, e quella di Moritz Hill (1805-1874), direttore oralista della

scuola di Weißenfels. Più nello specifico, Heinicke era convinto del fatto che la vista non potesse supplire all'udito e che le idee astratte non potessero raggiungere il pensiero dei sordi attraverso i segni. Se ne deduce, quindi, che gli oralisti considerassero la parola superiore al segno e, in effetti, questa fu una delle idee portanti del Congresso di Milano.

Inoltre, non si può non considerare l'influenza germanica sui territori scientifici italiani. I più avveduti direttori di istituti italiani si resero conto che l'opporsi alla superiorità tedesca nel campo linguistico e fonetico poteva porli fuori gioco rispetto all'istruzione dei sordi.

Tuttavia, ci vollero ben altri avvenimenti prima di arrivare al decisivo Congresso di Milano e al relativo verdetto. Gli oralisti si resero conto che non era cosa facile far cambiare idea a molti direttori di istituti italiani e francesi ancora profondamente a favore del metodo gestuale. Per questa ragione, fu necessario trovare delle argomentazioni convincenti che giustificassero la superiorità del metodo oralista.

Giuliana Porcari Li Destri e Virginia Volterra nel volume da loro curato, *Passato e presente, uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia* (1995), accolgono un ricco contributo del citato Gian Massimo Facchini (alla cui memoria il volume è dedicato) che illustra con chiarezza le iniziative adoperate dagli oralisti per raggiungere il loro scopo. Per esempio, egli menziona l'accordo di tre grandi personalità (rispettivamente Serafino Balestra [1829-1886], Giulio Tarra [1832-1889] e Tommaso Pendola [1800-1883])⁵ che si unirono e fondarono, nel 1872, la rivista *L'educazione dei sordomuti*.

Nella rivista sono presenti alcuni degli argomenti più rilevanti che portarono alla svolta oralista in Italia. Per esempio, si afferma che la superiorità della parola non era un'invenzione degli «alemanni» (in Facchini, 1995: 27) ma vi erano profonde ragioni teologiche e filosofiche che ne attestavano la superiorità. Pendola a sua volta, afferma che «senza il Ministero della parola non avvi dunque perfettibilità né dell'individuo umano, né della famiglia umana» (Pendola, 1872, ora in Facchini, 1995: 29). Inoltre, vi sono anche raccolte le lettere di Tarra ad un collega immaginario, lettere da cui emerge la credenza che la parola abbia un'origine divina e che l'uso dei segni non faccia che aumentare «la confusione delle idee e paralizzare l'efficacia di ciascuno e così aumentare le gravi difficoltà dell'istruzione» (terza lettera di Tarra, ora in Facchini, 1995: 29).

A partire dal 1870 si susseguì così, una serie di congressi in cui vennero discusse le modalità di insegnamento più adeguate per i sordi.

Nel 1872, per esempio, durante il *VII Congresso della società pedagogica italiana* a Venezia, Tarra interviene dicendo: «Si chiede al Congresso che determini che la parola articolata venga introdotta negli istituti italiani [...] come mezzo normale dell'istruzione dei sordi» (in Facchini, 1995: 31).

L'anno seguente durante il *Primo Congresso degli insegnanti italiani* a Siena si approva che «il gesto naturale [...] appena l'uso della parola lo permettesse doveva sparire dalla scuola né mai più essere adoperato come mezzo d'insegnamento» (Tarra in Facchini, 1995: 31).

⁵ Balestra scopre il metodo oralista visitando un istituto per sordi a Rotterdam e leggendo un opuscolo diffuso dalla stessa scuola intitolato: *L'istruzione dei sordi con il metodo tedesco*. Tornato in Italia, decide di non insegnare più con i segni e nota che il risultato è eccellente. Quindi, inizia la sua opera di propaganda del metodo oralista negli istituti italiani e in questa circostanza incontra Tarra, direttore dell'istituto dei sordomuti poveri di campagna di Milano e a proposito del quale si veda il volume di Anna Debè (2014). L'ultimo a convertirsi all'oralismo sarà Pendola, a settant'anni compiuti. Come conseguenza, alcuni istituti inizieranno a convertirsi all'oralismo già a partire dal 1870 (in ordine cronologico: Milano nel 1869, Siena nel 1870, Bologna nel 1872, Palermo nel 1876/1877 e poi molti altri direttamente dal 1880. Per maggiori dettagli in merito si veda Zatini, 1995).

Infine, la situazione sembra definitivamente sbilanciarsi verso l'oralismo grazie all'intervento del direttore Vaisse dell'*Institut National des Sourds-Muets* durante il *Congresso Internazionale di Parigi* nel 1878. Egli afferma, infatti, che lo stesso abate de l'Épée era meno "gestualista" di quanto si potesse credere rivendicando così, il carattere internazionalista della Francia.

Giunti così al 1878, la predisposizione verso un insegnamento oralista sembrava essere diventata preponderante.

Tuttavia, nel 1879 vi fu un colpo di scena imprevisto, un estremo tentativo di rimonta da parte dei sostenitori dei segni. A Lione, infatti, si svolse il *Congresso degli insegnanti francesi dei sordomuti*. In questa circostanza, l'abate Guerin, direttore dell'Istituto di Marsiglia, affermò che la lingua dei segni era la lingua naturale dei sordi e che il suo utilizzo era il metodo più conveniente per la loro educazione. Il verdetto del 1878 venne rovesciato: su ventidue votanti, sedici furono a favore della lingua dei segni, cinque contrari e uno si astenne. Il congresso dell'anno prima non aveva tenuto in considerazione le convinzioni degli insegnanti di provincia: nazionalisti e conservatori, ovviamente opposti – dato il recente, tragico esito della guerra franco-prussiana – a quanto proveniva dalla Germania.

Nonostante ciò, si giunse al fatidico *Congresso di Milano* del 1880.

5. IL CONGRESSO DI MILANO: LA VITTORIA DELLA PAROLA PURA

Come anticipato, il *Congresso di Milano* si svolse tra il 6 e l'11 di settembre del 1880. A tale evento parteciparono tutti i personaggi più autorevoli del mondo oralista. Non a caso i rappresentanti furono selezionati per assicurarne la vittoria: dei 164 delegati, 56 erano francesi e 66 italiani, tutti oralisti. Il Presidente, eletto tramite acclamazione, fu Giulio Tarra ed emblematica fu l'affermazione di un delegato inglese: «La vittoria della parola era in gran misura stabilita ancora prima che il Congresso cominciasse»⁶.

I partecipanti erano invitati ad assistere a dimostrazioni dell'utilizzo del metodo orale puro in diverse scuole della zona durante i pomeriggi e il sabato. Alcuni dei delegati non oralisti rimasero positivamente colpiti dall'uso della parola e dalla capacità della lettura labiale degli studenti sordi. Tuttavia, altri delegati (i pochi a favore dei segni) fecero notare che gli studenti rispondevano correttamente, troppo correttamente senza mai fare errori e senza pensare prima di rispondere. Pareva che rispondessero ancora prima che le domande venissero formulate del tutto.

Oltre alle dimostrazioni pomeridiane, durante le mattinate del Congresso, i delegati si riunivano per discutere diversi temi legati all'educazione dei sordi. Degna di nota è l'arringa oralista di padre Tarra che occupò più di due sedute. Tarra, durante l'assemblea, sottolineò il fatto che la parola avrebbe favorito lo sviluppo morale, mentre i segni avrebbero fomentato la passione. Per questo, il rischio che si correva con i segni era quello di esagerare il sentimento di ciò che si diceva o di ridestare impressioni nocive allo spirito.

Quando un sordomuto – spiega Tarra – “col gesto mi dice, o dirò meglio, rifà ciò che ha fatto, è normale che si riproduca in lui quel senso che ha accompagnato la sua azione. Per cui, per esempio, riproducendo il fatto che gli era stato funesta occasione d'ira, o di vendetta, era evidente ripetersi in lui la passione che detestava:

⁶ La citazione è tratta da *Storia dei Sordi. Di Tutto e di Tutti circa il mondo della Sordità*, ideato, fondato e diretto da Franco Zatini nel 1980 (ex “Servizio Documentazione Non udenti di F.Zatini”): <http://www.storiadeisordi.it/2012/10/23/il-congresso-di-milano-del-1880/>.

il che certamente non giovava alla sua riforma morale. Quando invece attualmente il mio sordo fatto parlante si presenta al superiore e gli dice per esempio: ‘fui offeso ed io mi sono vendicato’; essendo che non ha bisogno da fare ciò che dice e il modo in cui lo fece, ma semplicemente dice e riflette il male che ha fatto, egli non ha per nessuna parte un eccitamento a rinnovare in sè la passione di che s’accusa” (Atti del Congresso, 1881: 112-113; ora in Lane, 1995: 55).

Quindi, Tarra concluse affermando che sarebbe stata una bella sfida gestire le entità religiose astratte come Dio, la fede, la speranza, la carità, la verità, la giustizia (di cui non si ha un’immagine o un disegno) attraverso dei segni. La parola viva, dal suo punto di vista, era infatti il solo segno mentale che valesse ad indicare le cose spirituali, senza dar loro una figura, senza materializzarle.

Valutati gli interventi dei partecipanti, il congresso giunse, dunque, a due verdetti: il primo venne pronunciato da Adolphe Frank, delegato del Ministero degli Interni:

Il Congresso: considerando che l’uso simultaneo della parola e dei gesti ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sulle labbra e alla precisione delle idee, dichiara che il metodo orale puro deve essere preferito (in Facchini, 1995: 41).

Il secondo verdetto fu di Fornari (maestro del Regio Istituto di Milano):

Ammesso che i gesti naturali si distinguono dagli artificiali e dai metodici (lingua dei segni) per essere spontanei, inventati per il bisogno urgente di farsi intendere, diversi secondo le persone ma intelleggibili da tutti facilmente. Ammesso che il metodo orale misto è quello che per l’istruzione dei sordomuti si serve indifferentemente dei gesti e della parola. Ammesso che il metodo orale puro non negando la relativa necessità di alcuni gesti naturali primitivi, nel principio dell’istruzione, siccome mezzo di comunicazione, non ha che un intento supremo: di insegnare la parola (cioè a leggere dal labbro colla maggior perfezione possibile), con esercizi incessanti, sì che questa diventi unico mezzo di comunicazione ed unica forma di pensiero come per gli udenti:

Il Congresso
considerando i maggior vantaggi del secondo metodo sul primo, dichiara di dare la preferenza al metodo orale puro (in Facchini, 1995: 41-42).

Le due inequivocabili risoluzioni, furono così commentate da Tarra: «Ieri finimmo gridando: “Viva la parola”! Oggi diremo: “Viva la parola pura!”» (Atti del Congresso, 1881: 138-139; ora in Facchini, 1995: 42).

Non bisogna tuttavia dimenticare il fatto che al Congresso di Milano partecipò anche Edward Gallaudet (erede di Thomas Gallaudet che, come si diceva, portò la lingua dei segni negli Stati Uniti), uno dei pochi presenti a favore della lingua dei segni. Egli era convinto che nel futuro sarebbe stata la lingua dei segni ad essere utilizzata nelle scuole:

Pel che io non mi pèrito di predire che il metodo dell’avvenire, quello su cui tutte le opposte opinioni si possono unire e per cui ogni sorta di ostilità si trasformerà in emulazione generosa, è il metodo misto. [...]. In tutte le scuole poi sarà il linguaggio dei gesti, che è la lingua naturale dei sordomuti; e la lingua materna del paese vi sarà accettata come ajuto indispensabile a tutti i gradi dei corsi di istruzione, mentre il suo uso eccessivo sarà evitato. E così vedremo il più grande beneficio partecipato al maggior numero, e sarà allora venuto il millennio per la loro istruzione (Gallaudet in Atti del Congresso 1881: 65; ora in Facchini, 1995: 40).

Le sue parole, tuttavia, non vennero prese in considerazione e «il regno della parola», così definito da Tarra, prese il sopravvento.

Infatti, con la risoluzione oralista del Congresso di Milano, il metodo orale puro sommerse i sordi d'Europa come una marea. Si potrebbero attribuire diverse ragioni a questa vittoria, le più probabili, però, sono l'orgoglio di razza, l'elitarismo e il desiderio degli educatori di controllare le loro classi, un controllo irraggiungibile se gli allievi avessero utilizzato i segni senza che l'insegnante li capisse.

Con questo convegno si chiuse, dunque, l'epoca delle controversie tra il metodo oralista e quello segnico e la forte credenza secondo cui la lingua dei segni non avesse la stessa dignità delle lingue acustico-vocali portò ad un forte rallentamento nella diffusione e nell'utilizzo dei segni.

Questa risoluzione, che rappresentò una vera e propria battuta d'arresto nell'uso, nella diffusione e nella considerazione delle lingue dei segni venne respinta, però, solo nel 2010, durante il Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordi (*21st International Congress on the Education of the Deaf*) tenutosi a Vancouver in Canada. Ci vollero ben 130 anni prima di rigettare tutte le risoluzioni approvate dal *Congresso di Milano* del 1880 e riconoscere con dispiacere gli effetti dannosi della conferenza. «Oggi è stata fatta la storia e le parole della Dichiarazione di Vancouver possono rimpiazzare il male causato dalle decisioni di Milano»⁷, ha dichiarato Joe McLaughlin, presidente del sub-comitato, nel suo discorso di chiusura.

6. LA RIVOLUZIONE LINGUISTICA DI WILLIAM STOKOE: LA SCOPERTA DEI CHEREMI

Dopo il Congresso del 1880 il metodo ufficiale per l'educazione dei sordi divenne quello oralista, ma di fatto i segni continuavano ad essere utilizzati per la comunicazione informale all'interno della comunità dei sordi. Non vi era, però, la piena consapevolezza del fatto che i segni costituissero una lingua di pari dignità rispetto a quella vocale. La lingua dei segni era stigmatizzata come negativa e bandita dalle modalità di insegnamento di materie scolastiche.

Così, ignorati dai linguisti e dalla comunità scientifica, i segni dovettero aspettare di essere riscoperti, alla fine degli anni Cinquanta, da William Stokoe (1919-2000). Quale giovane medievista e linguista egli aveva il compito di insegnare Chaucer ai sordi presso la già citata Gallaudet University. In questo luogo egli, ben presto, si accorse di essere giunto in uno degli ambienti linguistici più straordinari del mondo, nonostante a quel tempo la lingua dei segni non fosse considerata una vera e propria lingua, ma piuttosto una sorta di pantomima, un codice di gesti o una raccolta di spezzoni di inglese espressi con le mani.

Ci volle il genio di Stokoe per vedere, e per dimostrare, che si trattava di ben altro, che essa soddisfaceva tutti i criteri linguistici di un autentico linguaggio, che aveva il suo lessico e la sua sintassi, e la capacità di generare un numero infinito di proposizioni (Sacks, [1989] 1990: 120).

⁷ Le parole di Joe McLaughlin (che si possono trovare al seguente link: <http://www.lissubito.com/wp-content/uploads/2011/07/Resoconto-ICED-2010.pdf>) segnano un momento di grande importanza nella storia dell'educazione dei sordi perchè viene ufficialmente rivalutata l'importanza delle lingue dei segni nelle scuole. Nel congresso successivo, il *22nd International Congress of the Education of the Deaf* tenutosi ad Atene tra il 6 e il 9 luglio 2015, infatti, non si mette più in discussione l'utilità delle lingue dei segni, ma si riflette sulle metodologie educative che possono essere messe in atto come suggerisce il titolo stesso del Congresso: *Educating Diverse Learners: Many Ways, One Goal*. Il prossimo congresso internazionale, *23rd International Congress on the Education of Deaf*, si terrà tra il 6 e il 9 luglio 2020 a Brisbane, Australia, e avrà come titolo *The Power of Connection*.

I suoi due volumi che hanno rivoluzionato la storia della lingua dei segni sono *Sign Language Structure* del 1960 e *A Dictionary of American Sign Language* del 1965, scritto con l'aiuto di due colleghi sordi: Dorothy Casterline e Carl Croneberg.

Stokoe era fermamente convinto che i segni non fossero immagini ma complessi simboli astratti dotati di una struttura interna altrettanto complessa. Per questo, analizzò i segni, li sezionò con l'intento di individuarne le parti costitutive, e si rese conto che l'American Sign Language (ASL) aveva una struttura per molti versi simile a quella delle lingue vocali. Infatti,

come dalla combinazione di un numero ristretto di suoni senza significato (i fonemi) si crea un vastissimo numero di unità dotate di significato (le parole), così dalla combinazione di un numero ristretto di unità minime (i cheremi) si può produrre un amplissimo numero di unità dotate di significato (i segni) (Volterra, 1987: 10).

È proprio Stokoe a coniare il termine *cherema* (dal greco χείρ, χείρὸς 'mano') e ad individuarli all'interno di un segno.

I nomi italiani corrispettivi dei cheremi (chiamati anche "parametri formazionali") da lui individuati sono i seguenti:

- Il luogo nello spazio dove le mani eseguono il segno (TAB);
- La configurazione delle mani nell'eseguire il segno (SIG);
- Il movimento nell'eseguire il segno (DEZ).

Nel 1975, Battiston, Markowitc e Woodward, individuarono un quarto parametro: l'orientamento: il verso del palmo e delle dita assunto dalle mani durante l'esecuzione del segno. In tempi ancora più recenti gli stessi studiosi hanno individuato un ultimo parametro: le componenti non manuali (CNM). Queste sono i movimenti che non sono eseguiti con le mani ma da altre parti del corpo. Per esempio le espressioni facciali, l'inarcamento delle sopracciglia, la direzione dello sguardo, il movimento o la direzione del capo e delle spalle, movimenti delle labbra ed emissioni di suoni.

Esemplificando attraverso un segno concreto, si possono osservare separatamente i vari parametri che lo compongono.

Il segno preso in considerazione è quello di MAMMA nella Lingua dei Segni Italiana (LIS).

Figura 1⁸ *Raffigurazione del segno MAMMA in LIS e dei parametri formazionali che lo compongono*



⁸ <http://www.istc.cnr.it/mostralis/index2.htm>.

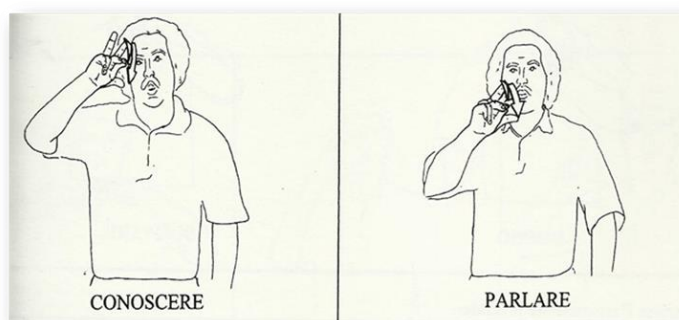


Il segno MAMMA è scomposto nei quattro parametri che lo formano. La mano assume una configurazione A, il luogo in cui il segno viene prodotto è la guancia, il movimento è da destra verso sinistra, con contatto della mano con la guancia e l'orientamento del palmo è rivolto verso il segnante.

La scoperta dell'esistenza dei cheremi portò con sé anche la scoperta delle coppie minime in lingua dei segni. In italiano, per esempio, una coppia minima è *pollo* e *bollo*. Si tratta di una coppia di parole di una stessa lingua, in cui la differenza di un solo suono è sufficiente a individuare significati diversi. I due suoni linguistici diversi /p/ e /b/ rispettivamente occlusiva bilabiale sorda e sonora, per l'unico tratto distintivo della sonorità, prendono il nome di fonemi di quella lingua.

Nella lingua dei segni, invece, è il cambiamento di un cherema (o parametro formazionale) ad essere decisivo. È proprio questo a determinare la coppia minima e quindi a differenziare il significato di due segni.

Figura 2⁹ *Raffigurazione della coppia minima in LIS CONOSCERE – PARLARE*



Nell'esempio dato in fig. 2, *conoscere* e *parlare* rappresentano una coppia minima. La configurazione, il movimento, l'orientamento del segno sono gli stessi. Il parametro formazionale che cambia è il luogo dell'esecuzione. Nel caso di *conoscere*, il segno si realizza vicino alla fronte, nel caso di *parlare* davanti alla bocca ed è questo il tratto distintivo tra i due.

Grazie alla scoperta dei cheremi, per la prima volta, dopo molti anni, si tornò a considerare la lingua dei segni come una lingua e non come una pantomima priva di qualsiasi struttura linguistica. La scoperta di Stokoe ha poi permesso ad altri studiosi di

⁹ <http://slideplayer.it/slide/973542/>.

individuare altre nuove e sorprendenti caratteristiche della lingua dei segni (ricordiamo gli studi degli americani Edward Klima e Ursula Bellugi e della citata, italiana, Virginia Volterra). Attualmente, però, gli esperti stanno studiando le lingue dei segni in un'ottica diversa, nuova, che si allontana dall'applicazione della linguistica strutturalista e che dà più spazio ad una serie di altre riflessioni sulle caratteristiche proprie delle lingue visivo-gestuali¹⁰.

7. LA POESIA IN LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

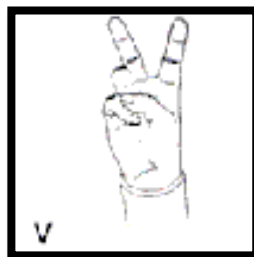
La nuova e sorprendente consapevolezza della struttura interna della lingua dei segni americana (e di conseguenza anche delle altre lingue dei segni del mondo) ha generato una rivoluzione tanto linguistica quanto culturale e artistica. Una prova che dimostra la parità finalmente raggiunta tra le lingue visivo-gestuali e quelle acustico-vocali è il fatto che esista una poesia in lingua dei segni.

La poesia in segni è «una testimonianza diretta e spontanea del modo in cui i sordi concepiscono la propria identità, le proprie passioni» (Zaghetto, 2013: 59) e i propri sentimenti personali. Un oggetto linguistico che non si ascolta ma si guarda: dita, braccia, spalle, bocca e occhi si muovono nello spazio secondo un loro ritmo, costruendo poesia. Non dunque un testo composto da parole con il fine di essere udite ma un testo visivo segnato, una poesia “in carne e ossa” articolata per mezzo del corpo e delle mani.

Nuove regole, dunque, entrano in gioco nel creare le regolarità tipiche della struttura di un testo poetico in segni. Le caratteristiche articolatorie, la disposizione dei segni, le scelte lessicali possono essere utilizzate per creare simmetricità e per costruire rimandi regolari tra i segni.

Per esempio, se nelle lingue acustico-vocali, la rima è l'identità di suono, a partire dalla vocale accentata, fra due o più parole, poste a fine verso, una rima in lingua dei segni è data da sequenze di segni che condividono uno o più parametri. Un esempio di rima in segni potrebbe essere il susseguirsi, durante l'esecuzione di una poesia, dei segni GUARDARE, CERCARE, CONTROLLARE in cui viene utilizzata la stessa configurazione V.

Figura 3¹¹ *Rappresentazione della configurazione "V"*



¹⁰ Per maggiori dettagli in merito ai primi studi dell'ASL si veda l'opera di Klima, Bellugi, 1979; per quanto riguarda gli studi italiani si rinvia a Montanini Manfredi, Fruggeri, Facchini, 1979 e a Volterra, 1987. Molto recentemente, nell'agosto 2019, è stato pubblicato un nuovo volume che si pone idealmente in continuità con l'opera del 1987 ma che, allo stesso tempo, cambia prospettiva rispetto alla visione precedente. Per maggiori dettagli si veda Volterra, Roccaforte, Di Renzo, Fontana, 2019.

¹¹ Volterra, 1987: 248.

Figura 4¹² Rappresentazione dei tre segni LIS: GUARDARE, CERCARE e CONTROLLARE

Guardare

Cercare

Controllare

Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una modalità totalmente diversa di fare poesia. Se nelle poesie che siamo abituati a leggere troviamo allitterazioni, parallelismi e rime, cioè degli effetti sonori, nella lingua dei segni troviamo altrettanti effetti, ma visivi.

Le prime ricerche sulla dimensione poetica in lingua dei segni sono relativamente recenti: risalgono al 1979, con l'opera *The signs of languages* dei citati Klima e Bellugi. All'interno del libro, infatti, è presente un capitolo dal titolo *Poetry and Song in a Language without Sound*, in cui i due linguisti individuano le caratteristiche del registro poetico che, a sua volta, si differenzia da quello della conversazione segnata.

Per quanto riguarda la produzione poetica in Lingua dei Segni Italiana (LIS) possiamo dire che essa ha iniziato a svilupparsi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Si tratta, infatti, di una realtà molto recente che è ancora in via di sviluppo. Al giorno d'oggi le fonti scritte sulla poesia in LIS sono quasi inesistenti o molto generiche e per questo non è facile individuarne le caratteristiche. In linea generale, possiamo affermare che una poesia segnata, per essere considerata tale, non deve superare i cinque minuti di esecuzione. Infatti, superato questo tempo la poesia si trasformerebbe in una narrazione. Inoltre, nella realizzazione di una poesia in LIS, si presta molta attenzione al ritmo, allo spazio, ai classificatori¹³ e alle configurazioni dei segni a differenza di quanto avviene nella comunicazione quotidiana. In ultimo luogo, la poesia in LIS è caratterizzata solo dai segni, non vi sono vocalizzazioni.

I poeti più importanti da menzionare sono sicuramente i fratelli Giuranna, Lucia Daniele, Valentina Bani e il giovanissimo Nicola della Maggiore, mentre gli stili poetici che si possono distinguere in LIS sono la *filastrocca*, il *fluidico*, la *rima*, lo *stile tridimensionale* (3D) e il *Visual Vernacular* (VV).

Nel tentativo di chiarire come funzionino questi stili, propongo, a seguire, la loro definizione. La filastrocca corrisponde al gioco di parole nelle lingue acustico-vocali. Il gioco di parole si basa su fenomeni di assonanza, consonanza e allitterazione, fenomeni sonori che non possono essere applicati nel caso delle lingue visivo-gestuali. In LIS si parla di *filastrocca* quando i segni, con la loro configurazione veicolano un doppio messaggio. Quindi, le configurazioni da un lato raccontano una storia e dall'altro riproducono, per esempio, i numeri da zero a dieci oppure l'alfabeto dalla A alla Z.

¹² <https://www.spreadthesign.com/it/>.

¹³ Per classificatori si intendono dei segni che rappresentano una classe di oggetti ed eventi con particolari caratteristiche di forma e/o movimento. I classificatori sembrano coincidere con le configurazioni dei segni. Per esempio, la configurazione C (le dita e il pollice sono piegati e contratti in modo da formare una semicirconferenza simile alla lettera C) può riferirsi ad oggetti cilindrici di dimensioni contenute quali bicchieri, bottiglie, tubi.

Il *fluido*, invece, si caratterizza per il fatto che non vi sono pause tra i vari segni durante la produzione poetica. Per questa ragione, il nome dello stile è emblematico: la poesia è come un flusso di immagini, qualcosa di fluido, di scorrevole in cui le transizioni tra i vari segni non esistono e in cui i vari significati dei segni si intrecciano, cambiano e si trasformano.

Nella *rima* viene data maggior importanza alla ripetizione delle configurazioni. Se c'è una ripetizione regolare delle configurazioni allora si parla di rima. Chiaramente nel caso della LIS non si tratta di un'identità di suoni tra due parole ma si tratta di un'identità visiva tra due o più segni.

Il quarto stile è definito *tridimensionale* (3D). In questo caso la poesia non viene realizzata da un solo interprete ma da più persone con un massimo di cinque interpreti. I segni possono essere eseguiti dall'intreccio di mani di diverse persone oppure ogni interprete può svolgere la propria parte nella rappresentazione di un'unica storia.

Infine, il *Visual Vernacular* (VV) si definisce come «un'inflessione della lingua dei segni (LIS) caratterizzata dall'uso esclusivo dei classificatori e di una cinematica corporea caratteristica che conferisce una ritmica rapida di articolazione» (Zaghetto, 2013: 64).

Un'altra caratteristica del VV è l'utilizzo della tecnica dell'impersonamento. L'impersonamento è una tecnica di drammatizzazione della narrazione che può conoscere diversi gradi di intensità mimetica. Nell'impersonamento, cioè, parole, azioni e pensieri di un referente animato sono messi in scena dal narratore che utilizza alcuni indicatori non manuali al fine di calarsi nei panni di un referente diverso dal narratore stesso.

Nelle lingue vocali l'impersonamento si realizza cambiando il tono e il timbro di voce; nella LIS si ottiene attraverso lo spostamento del dorso e dello sguardo del narratore per diventare un altro personaggio posizionandosi con il movimento del corpo da un'altra parte.

Come già menzionato precedentemente, la poesia in LIS è un fenomeno ancora in via di definizione e di diffusione. Tuttavia, Festival (ricordiamo il primo a Trieste nel 1997), conferenze, laboratori e altre manifestazioni dedicate alla lingua dei segni, fanno la loro parte per diffondere questa nuova forma d'arte.

8. LA SITUAZIONE IN ITALIA, IL RICONOSCIMENTO DELLE LINGUE DEI SEGNI E L'ATTUALITÀ

Oltre alle importanti scoperte linguistiche del XX secolo, bisogna anche ammettere che il verdetto del Congresso di Milano non ha impedito ai sordi di cercare altre soluzioni per comunicare in segni. Infatti, i sordi più istruiti, una volta usciti dagli istituti, cercarono di sostenersi reciprocamente fondando delle società di mutuo soccorso. Nel 1874, ne venne fondata una a Milano e successivamente altre tra cui una a Torino nel 1880, una a Genova nel 1884 e una a Siena nel 1890.

Altro traguardo importante fu l'unione delle varie associazioni dei sordi italiani con la nascita di un unico Ente Nazionale Sordi (ENS) nel 1932.

Con il tempo, l'imposizione oralista del Congresso di Milano ha iniziato ad essere messa in discussione: nel 1988, infatti, il Parlamento Europeo riconobbe il Diritto ad usare la lingua dei segni e invitò gli Stati Membri ad abolire ogni ostacolo al suo impiego.

Successivamente, nel 1994 l'Unesco e nel 2006 l'ONU hanno riconosciuto l'importanza della lingua dei segni come mezzo di comunicazione dei sordi.

Sono stati fatti molti passi avanti rispetto alla "regressione" del 1880. Al giorno d'oggi, tutta l'Europa (con l'esclusione dell'Italia) ha riconosciuto la lingua dei segni

come una lingua ufficiale. Per l'Italia la lotta non è ancora finita anche se stanno avvenendo dei cambiamenti che potrebbero far sperare in una svolta. Nel 2015 la regione Lazio ha approvato la legge regionale sul riconoscimento della LIS mentre il 28 Luglio 2016, la Lombardia ha ufficialmente riconosciuto la lingua dei segni e nel 2018 anche il Veneto e la Campania. Da un punto di vista nazionale, invece, il 3 ottobre 2017 il Senato approva il Disegno di Legge dal titolo “Legge quadro sui diritti di cittadinanza delle persone sorde, con disabilità uditiva in genere e sordocieche” sui diritti delle persone sorde e sordocieche, con il riconoscimento della LIS. La legge approvata a Palazzo Madama è attesa da due decenni e riguarda quasi un milione di persone sorde e le loro famiglie. Il ddl stabilisce il riconoscimento della LIS «quale lingua propria della comunità dei sordi, equiparandola pertanto a una qualsiasi lingua di minoranza linguistica», che trae la propria origine da una base etnica. In termini pratici, questo riconoscimento ufficializzerebbe l'uso della LIS nei rapporti con le amministrazioni pubbliche e con gli enti locali, nonché nei procedimenti giudiziari civili e penali. Inoltre, questa legge, attualmente ancora in forma di disegno, garantirebbe l'insegnamento della LIS nella scuola primaria e secondaria di primo grado, nonché la presenza di interpreti LIS nelle scuole superiori e nelle Università. Verranno inoltre incentivate le trasmissioni televisive nelle quali è utilizzata la lingua dei segni e quelle gestite dai sordi.

Risulta, dunque, evidente come la situazione in Italia sia tuttora in evoluzione. Chi scrive ne documenterà i contorni nella sua tesi di Dottorato, offrendo al contempo una ricognizione generale sull'istruzione dei sordi in Italia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV. (1981), *Atti del Congresso di Milano del 1880*, Eredi Botta, Roma.
- Debé A. (2014), *“Fatti per arte parlanti”. Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*, EDUCatt, Milano.
- de l'Épée Ch. M. (1776), *Institution des sourds et muets par la voie des signes méthodiques*, Noyon l'aîné, Paris.
- de l'Épée Ch. M. (1820), *L'art d'enseigner à parler aux sourds-muets de naissance*, Imprimerie de J.G. Dentu, Paris.
- Facchini G.M. (1995), *Commenti al Congresso di Milano del 1880*, in Porcari Li Destri, Volterra, 1995, pp. 17-43.
- Klima E., Bellugi U. (1979), *The Signs of Language*, Harvard University Press, Harvard.
- Lane H. (1984), *When the Mind Hears: A History of the Deaf*, Random House, New York.
- Lane H. (1995), *Note sulla sordità in memoria di Massimo Facchini*, in Porcari Li Destri, Volterra (1995), pp. 45-60.
- Montanini Manfredi M., Fruggeri L., Facchini M. (1979), *Dal gesto al gesto, il bambino sordo tra gesto e parola*, Cappelli, Bologna.
- Morpurgo Davies A. (1994), “La linguistica dell'Ottocento”, in G. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, il Mulino, Bologna, vol. III, pp. 11-399.
- Müller M. (Friedrich Max, detto Max) (1872), “On Darwin's Philosophy of Language”, in *Nature*, 26 Dicembre 1872, p. 145.
- Pendola T. (1872), *Dell'educazione dei sordo-muti in Italia*, Tipografia dei sordomuti, Siena.
- Pennisi A., Cavalieri R. (2010), *Patologie del linguaggio e scienze cognitive*, il Mulino, Bologna.

- Porcari Li Destri G., Volterra V. (1995), (a cura di), *Passato e presente, uno sguardo sull'educazione dei sordi in Italia*, Gnocchi edizioni, Napoli.
- Radutzky E., Santarelli B., Suatoni S., Anderson L., Canova P., Torossi C. (1992), *Cenni storici sull'educazione dei sordi e la lingua dei segni, Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni, oltre 2500 significati*, Kappa, Roma.
- Riolfi A. (a.a. 2011-2012), *La classificazione delle lingue e il rapporto lingua-razza nella linguistica del XIX secolo*, Tesi di laurea magistrale in linguistica, Università di Verona, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.
- Sacks O. (1989), *Seeing Voices. A Journey into the World of the Deaf*, University of California Press, California [trad. it. di C. Sborgi, *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Adelphi, Milano, 1990].
- Stokoe W. C. (1960), *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*, Linstok Press, Silver Spring (Md.).
- Stokoe W. C., Casterline D. C., Croneberg C.G. (1965), *A Dictionary of American Sign Language on Linguistic Principles*, Gallaudet University Press, Washington D.C.
- Volterra V. (1987), (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, il Mulino, Bologna.
- Volterra V., Roccaforte M., Di Renzo A., Fontana S. (2019), *Descrivere la lingua dei segni italiana, una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*, il Mulino, Bologna.
- Zaghetto A. (2013), *Nuove prospettive sulla produzione artistica in Lingua dei Segni Italiana (LIS)*, Guerra, Perugia.
- Zatini F. (1995), “Storia degli istituti per sordomuti in Italia”, in Porcari Li Destri G., Volterra V. (a cura di), pp. 257-303.

SITOGRAFIA

<http://slideplayer.it/slide/973542/>.

<http://www.istc.cnr.it/mostralis/index2.htm> >.

<http://www.lissubito.com/wp-content/uploads/2011/07/Resoconto-ICED-2010.pdf>.

<https://www.spreadthesign.com/it/>.